



il giornale dello Spinone

N° 88 - Settembre 2014

LA CONQUISTA DEL BECCACCINO

di Andrea Selvi

Il beccaccino è una delle residue opportunità di caccia su selvaggina vera.

Le peculiarità del lavoro del cane impiegato in questa caccia.

La caccia al beccaccino col cane da ferma (nel mio caso con lo Spinone) è giustamente ritenuta un'attività di alto profilo per cani e cacciatori, oggettivamente impegnativa per le caratteristiche comportamentali del selvatico, per le doti ed il tipo di lavoro richiesto al cane, per le particolarità dei terreni e – non ultimo – per l'approccio mentale che deve assumere chi si dedica a questa caccia.

Negli ultimi decenni la graduale scomparsa della selvaggina ha comportato un deterioramento del patrimonio di conoscenze dirette sulla caccia col cane da ferma... e basti pensare alle conseguenze che l'estinzione della starna sta generando in campo cinofilo-venatorio. La caccia cioè si svolge sempre più su selvaggina immessa, oppure solo su selvatici particolari, come per esempio la beccaccia, che richiede dal cane doti importanti, ma specifiche; di conseguenza prestiamo attenzione solo ad alcune delle molte caratteristiche del cane da ferma. Il futuro inevitabilmente apparterrà a quegli ausiliari dotati delle qualità eccelse necessarie per la poca selvaggina vera che rimarrà e in questo tipo di fenomeno rientra certamente la caccia al beccaccino, a cui si dedicherà anche il cacciatore di altre cacce che vuole apprezzare soprattutto il lavoro del cane da ferma. E ciò sarà motivo di

indirizzare la selezione di cani in tal senso idonei tenendo presente che se il beccaccinista fa comunque salve le qualità necessarie alla caccia dell'altra selvaggina, non è altrettanto vero il contrario: infatti non è detto che il cane che ferma starne e fagiani, beccacce e persino il frullino (che col beccaccino condivide l'habitat) sappia fermare anche il beccaccino.

In questa sede comunque non mi riferisco al "super specialista", ma solo al cane che – nell'ambito di una caccia generica – sappia adattarsi all'ambiente specifico, sappia svolgere una cerca necessariamente ampia, e soprattutto abbia nel suo patrimonio genetico la capacità di fermare anche il beccaccino, in virtù di una ferma solida, di buona potenza olfattiva (... e che sia dotato di riporto e recupero naturale). Si obietterà che queste sono le doti che tutti i cani da ferma dovrebbero possedere: ed è così. Ma per il beccinista devono essere tutte ad alto livello.

Per quanto mi riguarda, dopo anni trascorsi a cacciare in collina le starne oggi scomparse, l'avvio della caccia al beccaccino ha rappresentato una ricca avventura.

Privo di esperienze in proposito e senza disporre dei consigli di alcuno, sapevo solo quel che avevo letto su riviste di caccia e su qualche testo di cinofilia, che però facevano riferimen-

to a determinati ambienti in cui quella caccia era tradizionale. Ma dalle mie parti le risaie (e tantomeno le marcite) sono sconosciute ed il beccaccino rappresentava solo qualche incontro fortuito. Quindi il mio riferimento era rappresentato, per esempio, da quanto scritto da Felice Delfino, secondo il quale il beccaccino "offre al cane da ferma l'occasione di mettere in evidenza alcune delle sue buone qualità e di procurare notevoli sensazioni e buon carniere al cacciatore. Una caratteristica della caccia al beccaccino è quella di favorire in maniera particolare l'azione del naso al vento e di conseguenza la cerca in grandiose giravolte. Il cane esercitato sul beccaccino si abitua a prenderlo in ferma a lunga distanza fuori tiro del fucile quando si presenta a buon vento". E poi prosegue "Quando il beccaccino è ben coperto, come in risaia e marcita, tiene saldamente la ferma e procura tante belle azioni di lunghe guidate (leggi filate ndr) con belle ferme. Però, in genere, salvo eccezionali circostanze di terreno e di tempo, il carniere di beccaccini è fatto dal fucile più che dal cane... Solo in quei terreni di natura omogenea, ben livellati, con copertura erbacea sufficientemente lunga e fitta per nascondere il selvatico

distribuita con regolarità, il cane può mettersi in valore”. Non c’è quindi da sorprendersi se il cacciatore – privo di esperienze concrete in proposito e pur attratto dalla sfida di quel tipo di caccia – potesse considerarla uno spreco di tempo.

La questione principale comunque è: stante il fatto che le marcite sono ovunque scomparse, le risaie sono una coltura presente solo in alcune regioni e le paludi sono quasi tutte bonificate o trasformate in oasi... dove si possono incontrare i beccaccini?

Con la memoria ho rivissuto quanto mi aveva dimostrato alcuni anni fa una mia Spinona, in tal senso particolarmente dotata, che me li aveva fatti trovare anche in numero consistente nel fango creato dalle piogge, cioè in terreni molto diversi da quelli “classici”, non necessariamente in pianura, ma anche in un contesto collinare, come stoppie di grano, di mais, di girasole, campi di pomodori, medicai, prati, incolti e pascoli, arati, zone golenali dei corsi d’acqua se sufficientemente ampie, bordi di laghi e laghetti, margini erbosi di canali e canaletti di scolo ed argini. In tutti questi luoghi si possono incontrare beccaccini e sarà il cane, con la sua cerca spaziosa orientata dalla sensibilità olfattiva, a recepire quali sono i più idonei ad ospitare il beccaccino, cioè magari quella conca in cui ristagna l’acqua in un ampio campo arato, piuttosto che nel pantano creato da un ostruito canale di scolo in cui sono cresciute erbe protettive, oppure in quella circoscritta zona di cannuce tenuta pulita dalle nutrie. Come dire cioè che il cane deve riconoscere olfattivamente le zone che offrono la pastura del beccaccino (anche se a prima vista sembrano uguali ad altre circostanti) prima ancora di avvertire l’emanazione dello scolopacide. Ne sortirà quindi una cerca molto spaziosa, che a volte può

sembrare perfino scollegata, resa necessaria dal fatto che sovente il beccaccino non tollera la vicina presenza del cacciatore, mentre consente al cane di avvicinarsi a più brevi distanze. Ciò malgrado, quando il nostro Spinone esplora zone prive di sufficiente vegetazione, le difficoltà sono insuperabili ma ci daranno comunque il piacere di osservarlo a distanza mentre ondeggia a testa alta nel vento, per quindi filare beccaccini che però non si lasciano avvicinare.

Ma per il beccaccino non basta sapere “dove” cacciare: bisogna acquisire la conoscenza anche del “quando”, in funzione dell’andamento del passo migratorio, che comporta i primi arrivi a fine luglio/inizio di agosto, per quindi far registrare le punte di alta presenza autunnale, e quindi finire con gli imprevedibili beccaccini di gennaio nelle rimesse prescelte per svernare a seconda dell’andamento meteorologico. E saranno questi selvatici, che salvo rare eccezioni si dimostreranno insofferenti di qualsiasi avvicinamento, a tenerci compagnia sino alla chiusura della caccia.

Ma al di là di queste difficoltà oggettive, la caccia al beccaccino impone un cambio di mentalità nei criteri di valutazione del cane; a tale riguardo cito una frase scritta dallo specialista Ambrogio Fossati: “*Cani capaci di fermare tutti i beccaccini che incontrano non sono mai esistiti; la percentuale di positività varia da periodi con medie altissime, ad altri in cui gli sfrulli ed i trascuri sono la norma*”. Ed infatti – a differenza di quanto siamo abituati ad osservare nelle altre cacce – il tasso di positività sui beccaccini è estremamente variabile a seconda di condizioni che a volte sfuggono alla nostra valutazione, il tutto vagliato su di una media di incontri giornalieri che in certi giorni può essere molto consistente (eventualità che non si riscon-

tra mai su altra “selvaggina vera” come la beccaccia o la selvaggina di montagna). Di conseguenza la soddisfazione che questa caccia ci procura non deriva dalla consistenza del carnere, ma dalla constatazione di quell’azione perfetta fornita dal nostro cane magari una sola volta nell’arco della giornata; per contro l’eventuale errore diventa un fattore secondario sul quale incidono motivazioni oggettive e che non ci coinvolgono emozionalmente.

Altro aspetto di come viene umanamente percepita questa caccia riguarda l’interpretazione dell’assoluta autonomia di cerca del nostro ausiliare che – come ho già in precedenza accennato – potrebbe essere erroneamente vissuta come “assenza di collegamento” e che invece rappresenta una reale esaltazione della complessa funzione di collaborazione cane/cacciatore, per giungere alla ferma di uno scaltro beccaccino quale premessa della sua cattura. A questo proposito, ricordo una delle mie prime esperienze osservando un fantastico Pointer in una risaia con cerca estesa all’infinito, apparentemente fuori controllo e che in prima istanza giudicai negativamente, per però ricredermi allorché lo vidi per ben due volte bloccare i beccaccini e quindi attendere immobile che il cacciatore lo raggiungesse in modo da concludere con una giusta fucilata. Altro episodio invece coinvolge due miei Spinoni che stavano esplorando in assoluta autonomia una ampissima zona di pascoli allagati, su cui erano impegnati anche un Setter ed un Epagneul Breton di due cacciatori colà sopraggiunti per caso e che tramescavano sotto il diretto controllo dei loro conduttori. Senza alcun mio richiamo e con l’unica indicazione fornita dalla mia direzione di marcia, gli Spinoni riuscirono a bloccare due volte dei beccaccini sul terreno e – attendendomi immobili in ferma

– fornendomi l’opportunità di sparare. Al termine di tutto ciò venni avvicinato dai due cacciatori che, lamentando la loro caccia infruttuosa, criticarono quella che definirono la cerca scollegata e “fuori controllo” dei miei cani: i beccaccini che avevo nel caniere erano però la più eloquente mia risposta. Ciò comunque dove far riflettere sull’inconsistenza della vecchia definizione che divide le razze fra “cani a cerca estesa” e “cani a cerca ristretta”.

Per concludere aggiungo un commento alle foto scattate in una gior-

nata di fine Novembre e che allego a queste note.

Ario ed Artù esploravano le zone promettenti mentre io e mio padre ci tenevamo a distanza per non allarmare gli eventuali beccaccini presenti sul terreno; Ario aveva rallentato alzando la testa per captare le emanazioni che la brezza portava da lontano, rallentando il passo sino ad arrestarsi per segnalare il preallarme di un’azione in fase conclusiva; confidando quindi nella nostra attenzione, aveva ripreso un cauto movimento e – reso certo dell’esatta ubicazione

del beccaccino – aveva bloccato in atteggiamento contratto nel timore di sfrullare. Nel frattempo Artù a distanza osservava in consenso. Confidando nella solidità della ferma, ho sfoderato la macchina fotografica nella speranza di uno scatto che immortalasse quella lodevole azione. Deposita quindi a terra la macchina fotografica recuperai l’assetto di tiro per far centro di seconda canna su uno dei due beccaccini fermati da Ario, mentre mio padre metteva giù l’altra freccia alata, dando occasione di riporto per entrambi i cani

